

ASSASSINIO AL CIRCOLO

di Gaetano Forno

L'ultima! Ore e ore che tutto il suo cervello, tutti i suoi sensi ci stavano lavorando sopra. Oggi finalmente, e nonostante tutta quella confusione che si ritrovava intorno, ce l'aveva fatta.. Mesi e mesi di continui tentativi e sempre prima o poi era successo qualcosa, oggi invece...

Allontanò ansimante dal tavolo la sedia su cui era seduto e si tolse con circospezione le spesse lenti.

Ripiegò con cura le stanghette e posò gli occhiali sul tavolo, con gesti lenti e misurati che tradivano a che punto fosse giunta la sua tensione nervosa e quanto profondi fossero i suoi sforzi per controllarla.

L'ultima!

Un fruscio, un sobbalzo.

E tutto finì.

"Bel gioco il Bridge! Bel gioco... ma non per tutti! Non certo per quelle annoiate signore senza interessi, non più madri e non ancora nonne a dispetto della pelle, che non sanno che altro senso dare alla propria vita se non dedicandovisi tutti i pomeriggi, visto che adesso la canasta è fuori moda, e poi fa meno fine, e poi è troppo complicata per i loro poveri nebulosi cervellini...

Non certo per quelle trascurate dame che vi vedono, con lo stesso entusiasmo di un ragioniere per una pratica burocratica, un modo per rifarsi delle le frustrazioni accumulate in lunghe notti di inquieta solitudine, di inutili tentativi per indurre un distratto e recalcitrante marito, ormai con ben più fresche grazie nella mente, a compiere il dovere coniugale...

Non certo per quelle turbate comarette che vanno in angosce ed isterismi («Siamo qui per divertirci!») ogni volta che qualcuno si lascia scappare un'osservazione, saccenti donnicciole neurolabili che si piccano di essere infallibili perché hanno letto a menadito tutti ma proprio tutti i libri, le dispense e gli appunti dell'Istruttore federale Tiraporchì...

Men che meno per quelle che han-no seguito, a modo loro naturalmente, tutti i corsi del Maestro Nonplusultra, di cui non hanno afferrato nel modo giusto un solo concetto, e si barricano nella loro insipienza tappando la bocca con un perentorio «LUI ha detto così» allo sfortunato compagno che azzarda un suggerimento od osa far notare come avrebbero potuto evitare quel fatale errore, se solo...

E perdono mezza ore ogni volta, prima di ogni mano, per mettersi d'accordo sui più cervellotici ed impronunciabili sistemi licitativi e poi non sanno giocare bene una carta che sia una! Che non vedono un *expasse* neanche a pagarla oro e che magari, dopo essersi fermate a *due senza*, quando tu gli fai notare che il Piccolo Slam era imperdibile hanno il coraggio di arrabbiarsi perché ne han-no fatti addirittura quattro di *senza*, cosa vuoi di più, e non c'è verso che ammettano, almeno una volta nella loro vita, di aver sbagliato o di non aver ragione!

Gente così non imparerà mai.

Ci vuole umiltà, se si vuole imparare il Bridge. D'altronde niente si impara senza umiltà."

Di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri dell'Ispezzore Nat Duncan, socio del Circolo da moltis-simi anni, che si trovava in una delle salette superiori impegnato a soppor-tare che uno stormo di rugose madri di famiglia dalle cascanti guance gli spiegassero per l'ennesima volta che gli *impasse* non si devono mai fare dalla parte sbagliata, se no non riescono.

Si precipitò giù a rotta di collo appena sentì l'urlo.

Lo aveva trovato, riverso sulla tastiera del computer con una mano vicino al mouse e l'altra penzoloni lungo il corpo, una delle partecipanti al torneino pomeridiano delle Dame.

Quando, dopo aver fatto a gomitate con tutta la folla che immediatamente vi si era accalcata davanti, riuscì ad entrare nell'angustissimo stanzino che fungeva da Direzione, fu quasi ipnotizzato dai multicolori motivi dello screensaver che si rincorrevano sullo schermo.

"Non c'era quello quando l'ho visto, Duncan, te lo giuro, io non ho toccato niente!"

"E che c'era?"

"Una cosa strana, un sacco di pallini neri..."

"OK, adesso tutti fuori!"

Diede una prima occhiata sommaria al cadavere, che giaceva con il viso rivolto verso la parete di fondo. Di fianco alla tastiera era posato un paio di occhiali dalle spesse lenti, con le stanghette accuratamente ripiegate. Si avvicinò per osservarne meglio il volto e solo allora, particolare strano e che lo lasciò notevolmente perplesso, notò che stringeva tra i denti una carta. Afferrandola cautamente per i bordi la tolse non senza una certa fatica dalla bocca del morto e la esaminò. Vi si scorgeva a malapena qualche vaga impronta di denti e qualche traccia di saliva, ma cosa ci stava a fare, in quella bocca, un due di picche?

Prese nota di ogni altro particolare che avrebbe potuto tornargli utile poi chiuse a chiave la porta, in attesa che giungessero l'Appuntato, suo fido collaboratore, e i Colleghi della Scientifica.

"Hai notato quella carta in bocca, Donnarumma?"

"Che schifo!" esclamò l'Appuntato, col suo inconfondibile accento altoate-sino "Con tutti i microbi che tiene..."

"Chissà perché proprio un due di picche!" Infilò la carta in una bustina di plastica.

Lasciò poi che gli Agenti facessero tutti i rilievi e le fotografie necessarie. Non appena qualcuno toccò il mouse apparve un «Campo minato» che riempiva tutto lo schermo. L'Ispettore notò che tutte le mine erano esplose.

"Era questo?"

L'interpellata, sul cui volto una faraonica applicazione di belletti e fondotinta metteva spietatamente in luce la nostalgia per un'ormai da lun-go tempo passata mezza età, annuì.

"E che è?" chiese non senza un certo imbarazzo l'Appuntato, allungando il collo. Qualcuno si mise a spiegarglielo.

"E se ne scoppia una?"

"Scoppiano tutte... e fine!"

"Ma allora, Ispettó!"

"Allora che?"

"Mi sembra tutto così chiaro... Per me, gli è venuto un colpo."

"Un colpo?"

"Mettesse che fosse arrivato in fondo, magari gliene mancava una sola ancora... e invece era senza occhiali e..."

"Già, senza occhiali. Perché era senza occhiali?"

"...e ha fatto saltare tutto. Così si è infuriato, magari proprio di brutto, la pressione gli è salita e bum!, è saltato anche lui."

"Nessuno è così cretino da farsi venire un colpo per una cosa del genere! No, per me di chiaro non c'è proprio niente. Perché non si è rimesso gli occhiali, se voleva continuare a giocare?"

"Beđđuzzu, beđđuzzu, cce tte ffecetteru!" gridò, affacciandosi sulla soglia dell'uscio una donna, la cui offuscata bellezza lasciava trasparire una giovinezza avanzata, ma non ancora del tutto trascorsa. Tentò varie volte di entrare nello stanzino che, già di per sé di minime dimensioni, era stracolmo di armadietti, scrivanie, stampanti, mazzi di carte, microfoni ed ammenicoli vari e per di più in quel momento ospitava anche l'Ispezzatore e l'Appuntato.

Dovette limitarsi a guardare dall'e-sterno, abbracciando disperatamente lo stipite della porta.

Rimase così, tra i singhiozzi, incapace di muoversi e di reagire.. Fu solo quando una ragazza che le assomi-gliava moltissimo, fattasi largo tra la folla, se la prese sotto braccio con una certa energia, che si decise a staccarsene.

"E voi chi siete?" le fermò l'Appuntato.

La più anziana si soffiò il naso.

"Questa è mia sorella, è arrivata ieri da giù, starà qualche giorno qui da me... lo sono... ero... una sua... carissima amica... e..."

"Carissima amica quanto?"

"Siamo..." Carmela si rimise a singhiozzare "...eravamo... fidanzati in casa da quindici anni... Vito mio... Giocavamo insieme non mi ricordo più da quanto..."

"E non più solo a carte, suppongo!" ghignò cinico e lubrico.

"Invece di dire scemenze come il tuo solito, Donnarù, cerca un mazzo di carte senza il due di picche!"

"Mi scusi, ma perché proprio un due di picche andate trovando?" si arrischiò a chiedere la sorella. "Nullità assoluta significa, che di meno proprio nulla ci sta..."

"Grazie dell'informazione, ma lei è meglio che il nostro mestiere lo lasci fare a noi. Avanti, Donnarù, non perdere tempo, cercami sto mazzo!"

"Per che farne?"

"La birra! Ma per le impronte, no?"

"Ma Ispezzó! Ce ne staranno migliaia di mazzi! E di impronte!"

"Intanto dev'essere rosso... e il disegno dietro dev'essere..."

"Ce ne stanno tanti ugualmente!"

"Chi l'ha ucciso doveva far presto. O si è portato premeditatamente la carta da casa, e allora sono cavoli acidi, ma se l'ha presa qui dentro... Su, datti da fare."

"Ma, Ispezzó! Se guardo i mazzi uno per uno solo le mie ci trovate di impronte!"

"Mmm... già... Beh, comunque trovamelo lo stesso."

"E per le impronte mie?"

"Usa i guanti!"

"Quelli d'ordinanza?"

"No, quelli da sci, che fai prima!"

Uno della Scientifica, ghignando, gliene porse un paio «usa e getta». Donnarumma si mise al lavoro borbottando continuamente, ma dopo qualche dozzina di mazzi gli venne un lampo di genio. Si guardò intorno un paio di volte con circospezione e quando vide che il suo superiore era occupato a guardare da tutt'altra parte fece scivolare una carta nella strettissima fessura tra il muro e uno degli armadietti. Poi alzò un grido di trionfo.

"Te lo avevo detto io che non poteva che essere qui dentro!"

Mise il mazzo in un'altra busta, le consegnò entrambe ad un Agente perché le portasse al laboratorio poi si dispose, non senza una certa trepidazione visto che li conosceva tutti da lungo tempo, ad interrogare chi gli stava intorno.

Scostò da sé una nuvola di fumo che, nonostante le finestre aperte e l'impianto di aspirazione a pieno regime, ristagnava acre e spesso impregnando tutto l'ambiente. Ne scopri all'interno, lieta sorpresa, il Presidente del Circolo e qualche mezza dozzina dei più venerabili Soci.

Nessuno, come d'uso, salutò.

"Brutta rognà." mormorò il Presidente.

"Già."

"Chi può essere stato?"

"Chiunque."

"Non può essere stato uno dei nostri!"

"Perché no?"

"Qui siamo tutti amici da tanti anni, qui ci vogliamo tutti bene... Comunque, vedi cosa riesci a scoprire, ma mi raccomando, eh!"

"Ho dato un'occhiata al Pannello di controllo. Lo screensaver era programmato per entrare in funzione dopo cinque minuti, quindi doveva essere morto da molto poco quando lo ha trovato quella lì. Chi c'era nei paraggi?"

"Beh, quella che l'ha trovato, prima di tutto. Ma è stata tutto il pomeriggio al tavolo. Loro invece - indicò alcuni di quelli che gli stavano vicini - erano nell'altra sala."

"I mostri sacri del Circolo, quelli che tutto si permettono e a cui nessuno può fare la benché minima osservazione, compresa la preghiera di pagare con una certa regolarità il bar..." si disse Duncan. "Anche a loro bisogna stare attenti! Sono capaci di tirarti dietro di quelle saracche da far impallidire un turco..."

Li aveva sentiti anche quel pomeriggio, per cui aveva ritenuto meglio portare le sue signore al piano di sopra. Si faceva così fatica ad averne di nuove, se si facevano anche scappare quelle che venivano...

E naturalmente nessuno ha mai il coraggio di dire niente.

Si strinse nelle spalle.

"È solo la plebe che ci rimette sempre."

"Qui ho finito, potete farlo portar via."

Il Presidente tirò un vistosissimo sospiro di sollievo. Il torneo della sera era salvo, poteva anche permettersi qualche battuta. "Per una volta che si poteva giocare con un morto vero..."

Duncan lo guardò storcendo la bocca, poi si rivolse al medico legale.

"Ha un'idea della causa della morte?"

Il medico scosse la testa. "Non c'è alcun segno di violenza, nessun colpo d'arma da fuoco, non una goccia di sangue... Non saprei proprio cosa dire."

Si mangia bene al Ristorante del Circolo, ed anche quella sera l'ispettore ne approfittò.

Su un tavolo dell'ampia sala da pranzo erano posati alcuni piatti ormai sufficientemente freddi di pasta e fagioli, mentre in cucina la Cuoca stava condendo i primi in attesa di servirli.

Un po' più in là, succulenta visione, secondi e contorni.

Duncan si mise educatamente in fila, ma ne fu bruscamente sospinto via da alcune corpulente matrone fulmineamente uscite dalla cucina nella quale, deplorabile ma purtroppo diffusissima bifolcaggine, stavano stazionando da almeno mezz'ora insieme a molte altre mettendo il naso dappertutto, sigaretta tra le labbra e mani sui piatti, sotto gli sguardi infastiditi ed indignati di cuochi ed ospiti.

Terrorizzate evidentemente dal pensiero di poter correre il rischio di essere lasciate morir di fame, le matrone iniziarono ad avventarsi senza tanti complimenti, a forza di fiancate e di spintoni, tra la gente in attesa spingendo indietro non solo lui, ma anche tutti quelli che i Cucinieri avevano già ordinatamente ed imparzialmente cominciato a servire. Fregandosene di tutto e di tutti la più voluminosa, che sembrava anche la più morta di fame e che era riuscita a raggiungere la postazione strategica per prima, travasò nella pasta e fagioli bramosamente arpionata sette stra-colme cucchiate di grana una dietro l'altra, mentre le compagne al suo fianco, fregandosene del fatto che per gli altri ne sarebbe rimasto ben poco, e più ancora delle loro proteste, si davano al sistematico e meticoloso saccheggio delle portate migliori, riempiendosi i piatti con tutto quello che riuscivano a farci stare. Solo dopo che, reggendo in ciascuna mano un traboccante trofeo, le opime matrone si furono decise a lasciar provvisoria-mente libero il campo l'amareggiato Ispettore riuscì a farsi mettere qualcosa nel piatto.

Poi raggiunse al tavolo il Presidente, col quale riprese la conversazione.

"Chi è stato? Chi... e soprattutto... perché?"

"Ti dirò... non mi pare che fosse proprio un angioletto. Da quel che ne so era un tipo piuttosto sull'irascibile e sul vendicativo, uno che perdeva facilmente la pazienza, te ne sarai accorto anche tu."

Il Presidente si accese una sigaretta, guardando fisso davanti a sé.

Duncan riprese. "Mi hanno raccontato di una volta che si è incavolato come un matto che lo hanno visto diventare viola come un tacchino... Uno così non ci mette molto a farsi dei nemici."

"Già."

"Speriamo solo che non siano troppi."

"Perché?"

"Sai quanto lavoro!"

"Già."

Duncan tirò fuori il blocco per gli appunti e si mise a scrivere. "Bene, facciamo il punto della situazione. Vediamo un po'. Chi poteva avercela con lui?"

"In che ordine?"

"Come viene in mente, intanto. Poi sistemeremo."

"Beh, anche quella che l'ha trovato... Anche lei ci aveva litigato qualche giorno fa."

"Sai perché?"

"Sì, ma è meglio che te lo dica lei stessa." Fece un cenno e la donna li raggiunse.

"Dicci dell'altra sera. Perché hai litigato con Vito?"

"Ero venuta un po' prima perché non mi ero messa d'accordo con nessuno e non avevo voglia di fare mille telefonate all'ultimo momento. Lui stava preparando i tavoli. Quando gli ho detto che ero senza compagno mi chiede come mai non mi avesse visto nel pomeriggio. Gli ho risposto, stupida che sono stata che non ho avuto la presenza di spirito di inventargli una balla qualsiasi, che ero stata invitata da un'amica nell'altro Circolo. È saltato su come un fuoco d'artificio.

«Cos'è, questo non ti va più bene?»

Naturalmente gli ho risposto piuttosto sul sostenuto. «Che domanda del ca...volò! Non sono ben qui, adesso? E comunque lì io mi trovo bene, ho un sacco di amici e non vedo proprio chi mi può impedire di andarci. E poi non si fuma...»

«...non c'è il bar...»

«...non solo nessuno dice parolacce, ma nemmeno alza la voce...»

«...c'è un cesso solo...»

«...adesso hanno fatto anche il secondo.»

«...il livello del gioco è molto scadente... Adesso ho capito perché ci vai! Perché così perfino tu riesci a vincere, ogni tanto!»

«Senti, smettiamola, per favore!»

«Okay okay, non stare a incazzarti!»

Me ne sono andata al bar. Mentre bevevo il caffè - l'avete già preso? Ve lo posso offrire? - è arrivata parecchia gente, ne vedo un paio parlottare con Vito. Mi avvicino, chiedo loro se erano soli e sai cosa mi hanno risposto? «Grazie, ma ci ha accoppiato proprio in questo momento!» L'ho guardato, lui ha girato la testa dall'altra parte. Non mi sono più fidata di ritornare al bar... e sai quello lì cosa ha fatto? Ci è andato lui, e ha chiesto lui a due appena entrati se erano soli e se volevano giocare insieme! Non ci ho più visto, gli sono andata vicino e gli ho detto che si vergognasse, che nemmeno le scimmie più dispettose arrivavano ad un così deprimente livello di infantilismo e che non l'avrei certamente dimenticato."

"E la morosa?"

"Buona anche quella! Sai che litigata si sono fatti qualche sera fa?"

"Qualche donna?"

"Macché! Perché, da buon maschio mediterraneo si rifiutava di ammettere di giocare peggio di lei! Sembra comunque che ci sia sotto dell'altro... Sembra che..." gli si accostò all'orecchio "...ma mi raccomando, sono solo voci... Ho la tua parola che..." Duncan annuì. "...sembra che pretendesse che il barista gli offrisse in omaggio ogni giorno il suo gelato preferito, quello col manico di legno e la cioccolata croccante sopra. Una domenica in cui c'era tanta gente è rimasto senza e Vito ha fatto il diavolo a quattro, voleva che telefonasse al deposito immediatamente, gli ha urlato dietro che se non glielo avesse fatto avere entro cinque minuti non gli avrebbe fatto andare più nessuno al bar e cose del genere."

Spense quel millimetro che restava della sigaretta.

"E sono due. Qualcun altro?"

"Se è per questo, tutti quelli con cui ha avuto da ridire per via del fumo. Capita praticamente ogni giorno, un battibecco continuo tra quelli che vogliono le finestre aperte per via del fumo, ma allora non possiamo tenere acceso l'impianto di condizionamento e viene dentro tutto il caldo, e quelli che invece vogliono il fresco, ma allo-ra bisogna tenere chiuse le finestre e quindi dobbiamo regolamentare il fumo, con grandi starnazzamenti dei fumatori che si sentono lesi nei loro diritti. E tutti vogliono avere ragione, e nessuno che vuole cedere di un ette a favore degli altri."

Si accese una sigaretta.

"E meno male che sono tutti amici per la pelle!"

"So che una delle socie più anziane ce l'aveva su con lui per qualcosa del genere, qualcosa iniziato qualche tempo fa. Una di quelle totalmente incapaci di contenersi, sai benissimo quante ce ne sono, che lui aveva già ripreso perché si ostinava a fumare anche fuori del tempo permesso. Una sera è capitata al tavolo di Gemma, e come si è seduta si è accesa la sigaretta.

«Ti prego, non adesso, sono appena uscita dall'Ospedale, lo sai che razza di operazione ho avuto!»

«Ma è mio diritto, è appena scattato il tempo, se no non ce la faccio a finirla!»

«Ma allora vai fuori, per favore, se proprio non resisti!»

«Non posso, non distrarmi, non vedi che sto giocando, non si può interrompere il gioco per una simile stupidaggine!»

«Vedi che anche tu stessa dici che è una stupidaggine? E allora, perché non sei capace di farmi questo favore?»

Quella non se ne era data per intesa ed aveva continuato, una tirata dietro l'altra.

Intanto si era avvicinato Vito, che stava dirigendo il torneo.

«Cosa hai da dirle su? Non farle perdere tempo, non vedi che sta giocando? Veloci, su, sta per scadere il tempo di gioco!»

Un violento accesso di tosse colpì la malcapitata, che si sentì mancare il respiro e dovette essere accompagnata fuori da quella che era ormai diventata una vera e propria camera a gas, nonostante fosse in piena attività l'impianto di aerazione."

L'Ispettore si distrasse a pensare.

L'impianto era stato a lungo e fortemente sollecitato da tutti i fumatori, che così avevano messo a tacere la loro coscienza pensando di poterlo sbattere impunemente in faccia ai non fumatori per tappargli la bocca una volta per tutte ed avere un ennesimo pretesto per atteggiarsi una volta ancora a poveri martiri e vittime di chi non fuma. Ma ci vuol ben altro che un impianto, per quanto costoso, per disinquinare un ambiente come quello da incapacità di moderarsi, maleducazione e mancanza di rispetto.

"Scusa, cosa stavi dicendo?"

"Che quella che stava fumando si stizzì e spense con ira il filtro incandescente.

«Sempre la solita storia, hanno sempre ragione loro!»

«Sei tu che non sei capace di frenarti e muori se non hai continuamente la sigaretta tra le mani!» aveva ribattuto lui, spinto forse da un subconscio senso di colpa verso la poveretta che stava ancora respirando a fatica. «Non vedi che la fai star male?»

«Cosa ti ci metti in mezzo, tu? Non sai che siamo amiche per la pelle da così tanto che tu non eri ancora nato?»

«Bella amica se le fumi in faccia tre sigarette in una smazzata!»

«Ma come ti permetti di farmi di queste osservazioni? Ma chi credi di essere? Stavolta sì che te la faccio pagare sul serio!»

L'Appuntato si guardò intorno. "Se sono tutte così ma neanche se me la danno gratis!" sentenziò, tirandosi pe-nosamente addosso gli sguardi sprezzanti e scandalizzati dei presenti.

Da quella sera erano ormai passati un paio di mesi. I risultati dell'autopsia non si decidevano ad arrivare, le indagini erano ad un punto morto.

La diffidenza ed il sospetto avevano, dapprima lentamente e in modo subdolo, poi in maniera sempre più palese cominciato a rodere inesorabilmente l'animo dei soci.

In città i circoli concorrenti si moltiplicarono come funghi, quelli già esistenti conobbero un successo ed un'affluenza insperati ma guai osare a dirlo, altri ne sorsero perché nessuno si fidava più se non di quei tre o quattro degli amici più stretti.

Nessuno si azzardava più a guardare in faccia gli altri per paura di leggersi - o di vedersi letta - una tacita accusa, nessuno più andava al Circolo volentieri tranne le matrone a cui interessava solo la cucina ormai a loro completa disposizione, i tornei serali languivano.

Un non esiguo gruppo di dame riscoprì quanto fosse dilettevole passare pomeriggi e serate tra le fide mura di casa con i legittimi e non più ahiloro trascurati proprietari, che si ritrovarono quindi costretti, senza colpa, a privare di una sicura fonte di reddito numerose esotiche giovinelle dalla non del tutto disinteressata disponibilità.

Tutta l'economia civica ne risentì, i prezzi crollarono. Negozi chiusi, strade deserte, migliaia di persone ridotte sul lastrico e disposte a tutto, perfino a posare per la pubblicità del tram degli avversari politici o degli assorbenti che te la tengono fresca tutto il giorno, pur di tentare di sopravvivere.

E finalmente arrivarono i risultati dell'autopsia: Vito era stato fulminato da un colpo. Un semplice, prosaico, banalissimo colpo. Nessun crimine, nessun assassino.

"Eh eh, Ispettó, che v'avevo detto? È vero che non gioco a brigg e non sono intelligente come voi, ma permettetemi, stavolta..."

"Sì, sì, va bene, bravo, ma allora che ci faceva con quella carta in bocca? E chi ce l'ha messa?"

Durante tutti gli ultimi mesi a Duncan era sembrato più volte di essere lì lì per diventare matto, da quante volte si era posta quella domanda.

Sentiva che c'era qualcosa in qualche remoto angolo della sua mente, qualcosa che lo rodeva ma che non riusciva a definire, qualcosa che intuiva gli avrebbe fornito tutte le risposte in un piatto d'argento ma che continuava spudoratamente, beffardamente a sfuggirgli.

Un pomeriggio, come d'abitudine, due distintissimi soci si stavano organizzando al tappeto verde ed egli aveva dato molto volentieri la sua disponibilità a giocare con loro.. Visto però che essi gradivano al loro tavolo soltanto dame, meglio poi se più giovani e soprattutto meno esperte di loro, dovette accontentarsi, tra l'avvilto e l'incavolato, di fare l'angolista al loro fianco.

"Guarda se neanche è permesso!" non poté fare a meno di pensare. "Ste qui non ci capiscono un boia, licitano da cani, giocano ancora peggio... ma tutti se le vogliono al loro tavolo! E io invece devo pregare e scongiurare ogni volta, e magari mi dicono anche di no! E solo perché... Le balote degli occhi ci scommetto, che se quando ero principiante avessi avuto tra le gambe quella roba lì, da sbattergliela sotto il naso come la cacca a una mosca, hai voglia tu se non lo trovavo anch'io un esercito di 'sti presuntuosi galletti che facevano a botte pur di essere loro a insegnarmi a giocare! Sarei campione del mondo, a sta epoca! E invece no, proprio maschio mi è toccato nascere! Se non è sfiga questa..."

Dopo essersi lentamente acceso una sigaretta il gentiluomo dalla curatissima barbetta pescò una carta.

"Due di picche! Allegria!"

"Mai perdere le speranze! Ce ne sono altri tre di due!" gli cinguettò con voce bassa e roca la biondina.

"Ce ne sono altri tre di due! Altri tre... altri tre... altri tre..."

Seguì molto poco il gioco quel pomeriggio, con quel ritornello che gli sfrucugliava come un tarlo i più segreti meandri delle circonvoluzioni cerebrali riemergendo, inesorabile maledizione, proprio durante le smazzate più difficili.

E finalmente balzò in piedi folgorato. "Altri tre! Ce ne sono altri tre! Ma non capite? Carmela!"

"Dimmi..."

"Tua sorella gioca a Bridge? Ci scommetto di no!"

"Infatti, sa giocare solo a poker. Di bridge non ha neanche mai voluto sentirne parlare. Sai, ha sempre avuto insegnanti progressisti... Ma cosa ti salta in mente mia sorella? Se per caso ti eri fatto venire qualche idea su di lei sarà bene che tu te la tolga... Si è sposata domenica scorsa, giù al Paese. Bellissima cerimonia!"

"Ah!" Duncan rimase penseroso un attimo. "Non ne vedeva l'ora, vero?"

"Beh, è giovane, bella, piena di vita..."

"Da quanto era fidanzata?"

"Da un bel po', ma finché non mi sposavo io..."

"Ecco la chiave! Adesso sì che tutto quadra!"

La donna sgranò gli occhi, mordendosi le labbra. "Vuoi dire..." Duncan annuì.

"Ma Vito non voleva decidersi, a quanto sembra. Da quanto hai detto che eravate fidanzati voi?"

"Quindici anni."

"E perché non...?"

"Aveva paura, non era sicuro, diceva che era un passo importante, che aveva bisogno di pensarci bene."

"E tua sorella era venuta su per tentare di convincerlo ad accelerare i tempi, vero?"

"Ma non è stata lei a ucciderlo! L'hai detto tu stesso che l'autopsia..."

"Ha solo avuto un fondo grande così... che lui se ne è morto per i fatti suoi proprio un attimo prima! Ma ci scommetto quello che vuoi che avrebbe trovato il modo di aiutarlo, se non fosse riuscita a convincerlo. Bel sangue freddo ha avuto! Deve appena appena aver fatto in tempo a infilare la carta e scomparire, prima che l'altra arrivasse e si mettesse a urlare."

"E quella carta tra i denti che c'entra?"

"Un messaggio ben preciso... Ce lo ha detto chiaramente lei stessa mentre ti stava accompagnando via, ma io da cretino non le ho dato retta! Non ti ricordi? Non ti ricordi che ha detto che il Due di Picche vuol dire assoluta nullità?"

"È vero, sì..."

"Ma ha fatto i conti senza l'oste!"

"E perché?"

"Perché sarà anche vero che il proverbio dice che nessuna carta ha meno valore del Due di Picche, ma a Bridge no! Ce ne sono tre più basse, a Bridge, ma lei evidentemente non lo sapeva. Ecco quel che mi furegava per la testa per tutto questo tempo! Se fosse stato uno dei nostri gli avrebbe messo il Due di Fiori..."